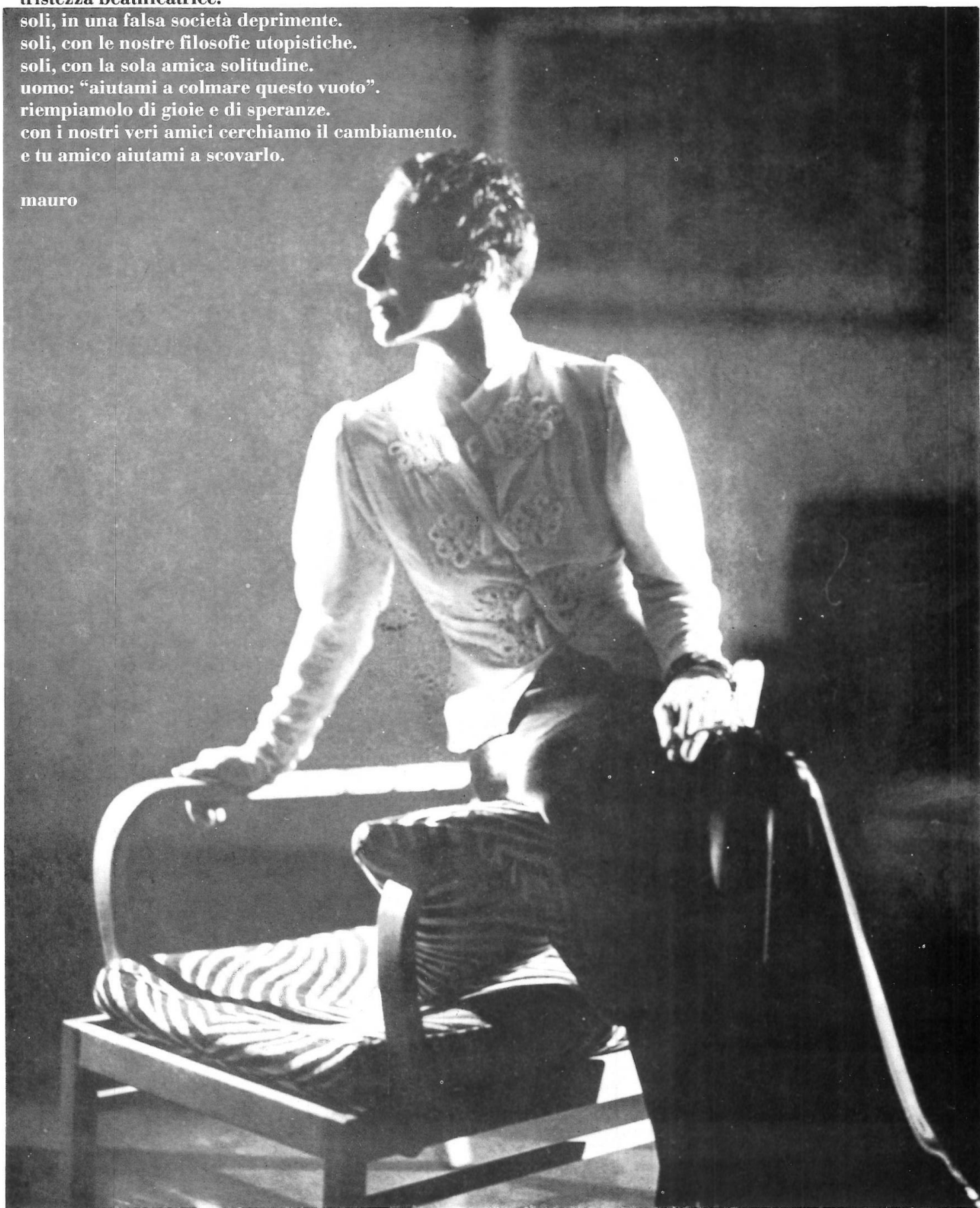
UTOPIA

n.27 - Anno V - n. 27 - Maggio - Giugno 1993
Aut. Trib. di Perugia n. 39/89 del 3/11/1989
Periodico bimestrale della Comunità Famiglia Nuova
Associato alla Federazione dei Periodici del Volontariato Sociale
Spedizione in abb. postale Gruppo IV - 70%

possibile

AMOUR
AMOUR
AMOUR

amica solitudine
compagna sincera dei miei pensieri
sensazioni profonde,
tristezza beatificatrice.
soli, in una falsa società deprimente.
soli, con le nostre filosofie utopistiche.
soli, con la sola amica solitudine.
uomo: “aiutami a colmare questo vuoto”.
riempiamolo di gioie e di speranze.
con i nostri veri amici cerchiamo il cambiamento.
e tu amico aiutami a scovarlo.

mauro

S O M M A R I O

PERIODICO BIMESTRALE DELLA COMUNITÀ "FAMIGLIA NUOVA" - DIRETTORE RESPONSABILE UMBERTO MARINI - AUT. TRIB. DI PERUGIA N. 39/89 DEL 3/11/1989 - DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE VIA STRADA STATALE 235, 13 CRESPIATICA (MI) - SPED. IN ABB. POST. GRUPPO IV - 70% - PERIODICO ASSOCIATO ALLA FEDERAZIONE DEI PERIODICI DEL VOLONTARIATO SOCIALE - REDAZIONE: COMUNITÀ DI MONTEBUONO VIA CASE SPARSE, 14 06060 S.ARCANGELO DI MAGIONE (PG) TEL. 075/849650 - IDEAZIONE GRAFICA E STAMPA SCUOLA DI TIPOLITOGRAFIA MONTEBUONO

Tutti i vescovi dovrebbero essere uomini di pace e tanti davvero lo sono. Ma Don Tonino resta per noi il vescovo della pace per eccellenza non solo perchè Presidente nazionale di Pax Cristi; nè soltanto perchè è andato a Sarajevo nel dicembre scorso con la marcia della pace, a schierarsi tra i due fuochi con animo pacifico; ma soprattutto perchè è riuscito a fare veramente la scelta pastorale per la Pace, a vivere l'opzione radicale per gli ultimi, a battersi da NonViolento per la giustizia, a vivere la solidarietà con gli emarginati (tutti ricordano la difesa dello zingarello ucciso per il piccolo furto che aveva fatto per vivere, funerato da lui con la lettera aperta al poveretto, data alla stampa perchè c'era nessuno presente al funerale, neanche per un pentimento postumo).

Così noi pacifisti sentiamo che ce ne è morto un altro che potevamo ammirare e che riusciva a caricarci spiritualmente. Dopo Padre Davide Turoldo e Padre Ernesto Balducci, dopo Don Sirio Politi prete operaio, ci ha lasciati anche Don Tonino, che non disdegnava di marciare con noi, non si vergognava di trovarsi fra i pacifisti (tanto biasimati perchè sentiti forse come forza critica verso una società disumana). L'ho visto solo due volte in vita. A Lodi quando parlò alla casa della Gioventù qualche anno fa. A Piacenza, tre anni fa o quattro, quando ci fu il Capodanno di Pax Cristi e della Commissione Pace della Cei. Riusciva a parlarti per la prima volta come fosse un vecchio amico. E forse è così. Chi si batte per le tue idee è sempre un amico anche se non lo conosci.

Qualche volta mi sono chiesto: "Come ha fatto a diventare Vescovo?". Lui, pacifista, dalla parte degli umili, che parlava contro il capitalismo e il mercato. E poi ho pensato: "Come Don Oscar Romero. Quello era pio e questo letterato. Il coraggio della verità e la lotta per la giustizia ne ha fatto dei Profeti e Testimoni non violenti". Un giorno sentii un Monsignore meridionale dire: "Se va avanti così (a sfilare anche sotto le bandiere rosse) Don Tonino non ne farà più di carriera; anzi!". Gli risposi: "Che gliene importa della carriera? La sua vocazione è di essere amante della Pace e Avvocato degli Ultimi".

In uno dei suoi ultimi libri ("Ad Abramo e alla sua discendenza", Ed. La Meridiana) parla con illustri personaggi biblici, ma per far capire qualcosa ai meno illustri personaggi politici, dandoci la dimensione della sua modernità. Esegesi di Vita, più che esegesi di Bibbia.

Al carissimo Saul dice che "Il potere logora chi ce l'ha!", almeno a lungo andare. Logora perchè non è fatto per sfidare il tempo. Il paragone è tra Saul con la lancia e il successore, Davide, con la cetra. "L'arte sfida il tempo; la poesia, la musica, la cetra appunto. Ma il potere NO. I regimi, i governi, la lancia, insomma, sono effimeri".

Il Profeta è un sognatore giusto. Per questo Don Tonino scrive al caro Giuseppe, per dirgli come sono cambiati i Faraoni di oggi. Non sono più disponibili a dare ascolto ai profeti del sottosuolo. "Sorridono sui loro vaticini. E non sanno che farsene delle loro previsioni sui disastri dell'habitat o sui buchi dell'ozono, sull'effetto serra o sulle piogge acide, sulla deforestazione dell'Amazzonia o sul degrado atmosferico, sulle scorie radioattive e sull'inquinamento delle acque". Oggi è proibito sognare (come fa Padre Haering) perchè si è ridotti a grilli parlanti. Per i potenti - dice ancora Tonino - conta stabilire il primato dell'economia sull'uomo, preferire la salvaguardia del mercato sulla salvaguardia della natura, difendere il sistema consolidato della finanza sul patto generazionale che ci ordina di consegnare ai posteri una terra abitabile.

C'è poi il discorso al caro Aronne, che fu un portavoce, non un portaborse! Mosè era balbuziente, per cui temeva

presentarsi al Faraone e al popolo. Perciò Dio gli suggerì di servirsi del fratello Aronne. Scusami se non ti chiamo "Reverendo", gli dice il vescovo di Molfetta, "Noi oggi, per i pezzi grossi della gerarchia ecclesiastica usiamo titoli più altisonanti, che variano dal monsignore all'eccellenza, all'eminenza ..." Gli dice che lui non ha avuto la voluttà del sottopotere, nè la sfrontatezza autoritaria; mentre oggi noi siamo assediati dai tirapiedi, che fanno uscire l'anima clientelare che ci portiamo dentro. "Di qui il cinismo con cui si spia il momento opportuno per far fuori chi comanda. Di qui l'arroganza con cui il capo viene ricattato dagli arrampicatori che frequentano le sue segreterie. Di qui l'impudenza con cui il gerarca supremo è spesso tenuto in ostaggio dai suoi corrotti manutengoli".

Chiudiamo il saggio con la lettera al caro Samuele, scelto fra i tanti perchè ci ricorda i nostri tempi: Svolta Istituzionale o Riforma etica? A Samuele dicono: "Tu sei vecchio e i tuoi figli non ricalcano le tue orme. Vogliamo un re che ci governi!. Nota Tonino: "Mi lascia scettico ... che si voglia irrobustire il capo e non, invece, aiutare la crescita della coscienza democratica".

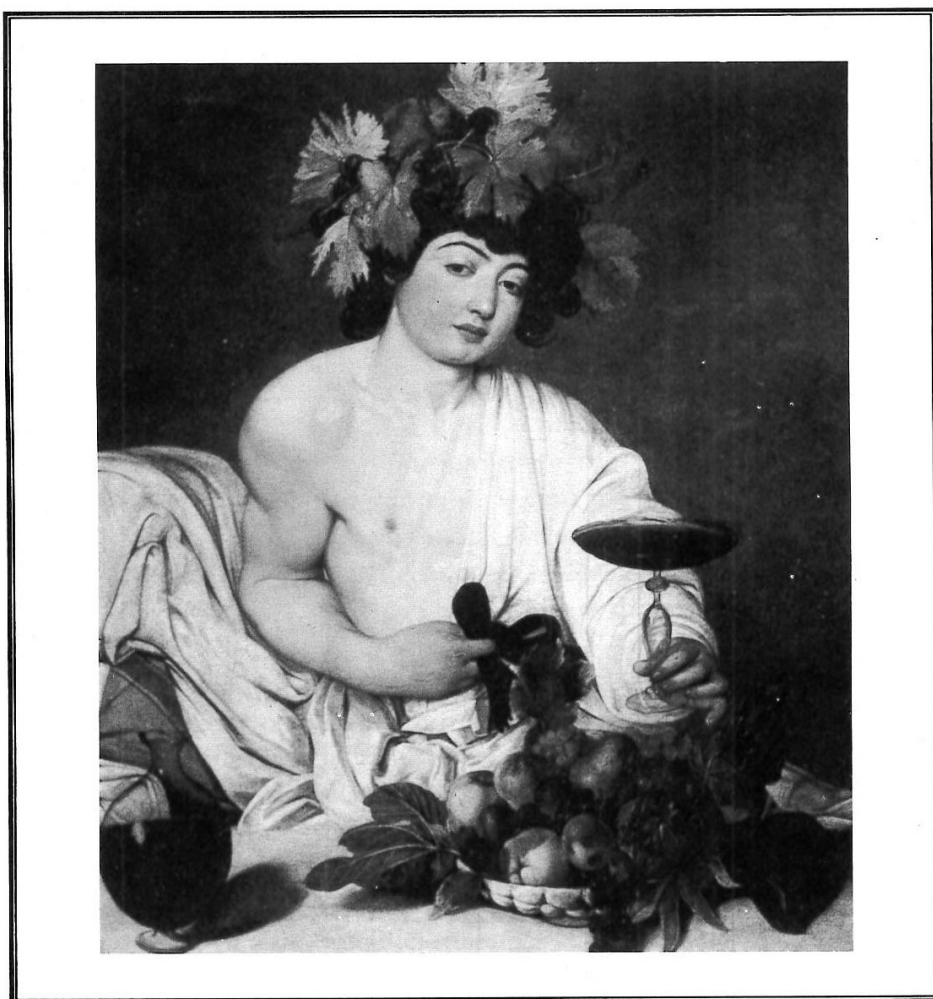
Capita quando si scaricano le pile delle grandi UTOPIE.

Leandro Rossi

IL VESCOVO DELLA PACE

In morte di Don Tonino Bello

Paura, orrore, moralismi, indifferenza, scarsa condivisione, solidarietà: è questo il linguaggio con cui si parla dell'AIDS, sia della malattia che delle persone contagiate: un linguaggio che rivela profonde ambivalenze. Il rischio del contagio evoca amore e morte. Nonostante l'avvio di una campagna informativa più puntuale, serena e razionale, predomina ancora uno stato di confusione residuo di una pessima informazione di tipo terroristico che ha trovato spazio anche fra gli addetti ai lavori"..

Sono un'allievo infermiere professionale e nella mia esperienza di tirocinio presso gli ospedali della regione non raramente mi sono riscontrato con infermieri e medici che enfatizzano il rischio infettivo, come se non fosse risaputo che proprio da questo è facile difendersi. Basta avere competenza professionale, strutture adeguate e materiale da usare per

proteggersi. La mia impressione è che dietro la paura del rischio del contagio si cela una paura ben più grave e coinvolgente: il RAPPORTO sia quello umano che emotivo e psicologico con una persona dietro cui vi sono problemi umani e sociali più gravi della stessa malattia.

La giovane età dei soggetti a rischio e dei malati, la marginalità di essi, comportano ed accentuano una difficoltà relazionale. La solitudine e l'abbandono, che spesso vivono, si traduce in un senso di colpa che a volte può anche sfociare in aggressività. La lentezza degli effetti dei trattamenti e la loro scarsa efficacia contribuiscono notevolmente a scoraggiare questi ammalati. Certamente la malattia veicola sofferenza e morte ed ha drammatici riscontri sia a livello individuale che collettivo. La molteplice valenza del fenomeno AIDS pone l'individuo e la società di fronte ad implicazioni di ordine sociale, economico, giuridico che esigono una nuova etica della solidarietà nei confronti della vita e dei suoi valori più autentici. L'AIDS reclama una risposta di vita, una risposta di speranza che aiuti a vivere e a dare significato alla sofferenza e alla vita stessa. La lotta contro la malattia, oggi come ieri, ci fornisce l'occasione per constatare come l'amore per la "vita", grazie allo sforzo degli uomini, a prevalere sulla sofferenza e sulla morte.

Ben a ragione Gandhi ha scritto che "il fatto che vi siano ancora uomini vivi nel mondo dimostra che esso si fonda sulla forza della vita, della verità, dell'amore e della solidarietà".

E proprio sulla solidarietà (intesa come valore) vorrei soffermarmi.

In una società modernamente sviluppata la solidarietà non deve essere semplicemente un fatto marginale affidato alla buona volontà di alcuni individui, ma deve essere uno dei principi fondamentali di un nuovo modo di vivere insieme che riguardi tutti indistintamente; deve essere intesa come un concreto farsi carico gli uni degli altri, riconoscendosi portatori di uno stesso destino.

Ma attenzione a non confondere la solidarietà con la carità; quello che l'altro attende da te non sono principalmente i tuoi soldi o le tue cose (anche se la donazione è già un primo segno di attenzione, di implicazione con l'altro), ma attende che tu gli dia una parte di te stesso, soprattutto che tu gli dia del tempo, delle energie, che si traducano in prestazioni a suo favore. E qui si collocano tutte quelle forme che oggi sono fortunatamente anche in notevole sviluppo, soprattutto nella direzione del volontariato, per cui le persone si "implicano" nel rapporto con l'altro, accettando di tessere con lui una relazione di sostegno. È soprattutto per questi motivi che mi sono impegnato a dedicare una parte del mio tempo libero a persone angosciate dalla sofferenza fisica e morale, tramite l'Associazione di volontariato "Spazio Bianco", che fra i vari obiettivi si pone quello di cercare di assicurare una relazione assistenziale e di sostegno ai malati di AIDS cercando, nei limiti del possibile di soddisfare i bisogni dei soggetti malati affinchè la qualità della loro vita migliori.

Quelle poche ore settimanali in cui offro la mia disponibilità, la mia presenza, l'ascolto e la serenità (atteggiamenti indispensabili per questi malati) mi fanno imparare ad amare di più la vita, la mia e quella degli altri.

La solidarietà e l'affetto non costano niente e non comportano rischi.

Nino

SOLIDARIETÀ, NON CARITÀ

Quante voci si levano dal carcere? A sceonda dei momenti e dei personaggi: tante, poche, nessuna. Vi sono tempi in cui il penitenziario, per i mass media, "tira" ed altri in cui la nostra società appare ipocritamente priva di persone detenute. Le voci, i mormorii, le urla non smettono mai, però, spesso, vengono soffocate dal muro indifferente della collettività esterna. Non hanno la forza di farsi ascoltare. In questo periodo particolare per il paese, anche i problemi del mondo coatto trovano spazio sui giornali ed in televisione. Si sono realizzati dibattiti sulla spettacolarizzazione delle manette, sulle celle superaffollate, sui topi che rosicchiano le coperte (quando ci sono), sul dormire per terra, perchè mancano brande e materassi. Ho sorriso, proprio così. Ci voleva che un corteo di politici, di manager, di portaborse, fosse "ospitato" in una galera, per venti giorni, un mese, perchè le condizioni delle persone recluse riscuotessero un po' di attenzione. Ed allora ecco che le trombe riformiste, progressiste, garantiste ricevono un alito, da tutti.

Sino ad ora ho scontato 17 anni di galera, ne ho 37, la mia condanna è l'ergastolo, quindi non so quando potrò uscire. Questa notizia non vuole essere un'occasione per fare del vittimismo, anche perchè, anni addietro, una opportunità mi è stata concessa: sono andato in permesso premio e non sono rientrato. Ma vuole essere una informazione che chiarisce da quale pulpito proviene il discorso ed afferma che esso si fonda sulla vita carceraria vissuta direttamente: prima della Riforma del '75, durante e dopo; nel circuito delle carceri speciali; prima della legge Gozzini, durante e dopo. Come si vede un percorso variegato, che ha conosciuto tempi di apertura e di chiusura, ma sempre caratterizzato da un dato comune: la precarietà. Si è cercato, a volte, di umanizzare il penitenziario, il che è utopico. Con facilità lo si è imbarbarito. Il leitmotiv, comunque, è stato una legislazione ad elastico. La contraddizione è intrinseca al carcere e, a mio parere, insolubile; vi è una fluttuazione tra una concezione della prigione punitiva e rieducativa, ma se i due concetti, con un gioco illusionistico, possono essere copresenti, rispetto alla logica ed alla prassi ciò è assurdo. Questo andamento ondeggiante risente, perlopiù, degli umori e della vita della società libera. C'è l'emergenza delle Brigate Rosse? Giro di chiavi nelle carceri. C'è quella della mafia? Idem. Si procede sempre nel modo opposto alla logica, al buonsenso. Infatti è evidente che i problemi di una società complessa si risolvono all'esterno, garantendo condizioni di vita e di sicurezza sociale soddisfacenti, non accentuando o irrigidendo il controllo su chi già lo subisce nel suo aspetto più determinante. È sufficiente riflettere sul fatto che il crimine è nato prima del carcere, il quale non è che un ambiguo effetto indiretto ed artificiale, per rendersi conto che, oltre ad essere inutile, è stupido agire negativamente sul penitenziario, invece che positivamente sulla causa, la società libera.

L'emotività provoca parossismi nel rigore o blande edulcorazioni; dunque ci si scandalizza per un paio di ferri di campagna ai polsi, o per lo stipamento dei reclusi, come in una nave negriera, ed io sorrido perchè certi atteggiamenti, in cui le coscienze fanno finta, o credono, di scuotersi, sono patetici. Tempi come questi non sono altro che il presente dissimulatore del passato.

Certo quelle dei giornalisti sono tutte stigmatizzazioni giuste, sacrosante, ma prima erano ciechi, sordi? Quei politici - con i quali solidarizzo quando smarriscono l'arroganza del potere e vengono imbarcati sulla zattera della sofferenza, perchè so cosa è il dolore - per rendersi conto che il detenuto era ed è, soprattutto, una persona, dovevano per forza finire in carcere? Perchè la classe dirigente ha sempre trascurato le minoranze deboli? Perchè una parte di essa invoca anche la pena di morte, per poi impressionarsi per qualche topo che balla sulla scarpa del segretario appena carcerato? Da chi dirige, da chi prende decisioni importanti ci si aspetta capacità di analisi, risolvimento dei problemi sociali, progresso civile, non modernità barbara. Non si vogliono discorsi ad effet-

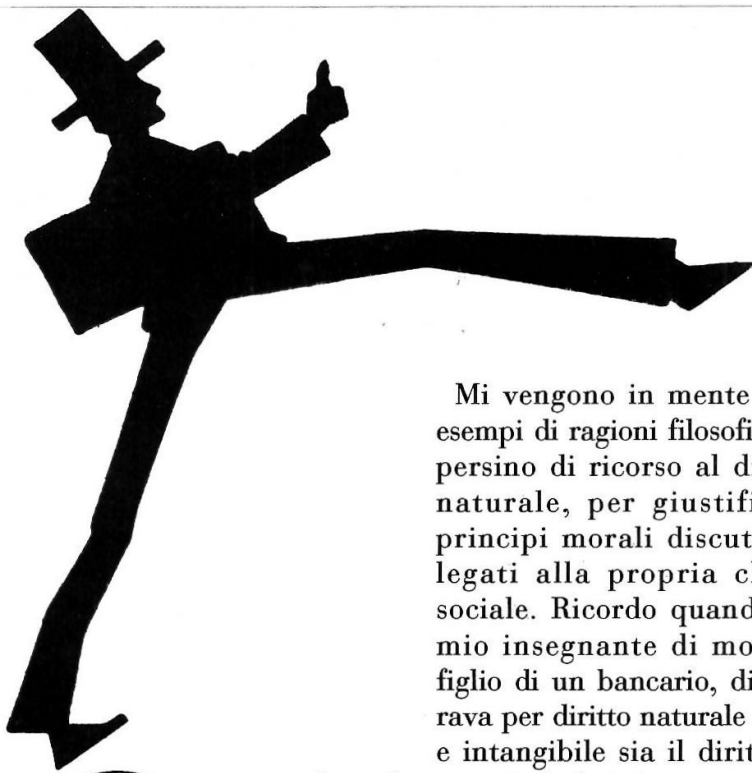
to, che poi, per "coerenza", vanno a colpire coloro che, invece del legittimo supporto sociale, ricevono un calcio, che li spinge ancor di più nella palude.

Sono disincantato, non scettico, perchè ho fiducia nell'uomo, nelle sue capacità di ripresa. Ma se questi 17 anni di carcere mi hanno insegnato qualcosa ed è stato così, soprattutto ho imparato a non farmi triturare dai meccanismi destrutturanti delle istituzioni assolute, a non scivolare nell'aridità che si stimola e si alleva in una prigione, bè allora anche questo tempo immediato passerà; tanti, i più, dal nome anonimo, dalle tasche vuote, con un parentado impotente, rimarranno sempre qua nelle medesime condizioni, ma almeno potranno dire di stendersi in un angolo di cella dove, per qualche notte, c'è stato anche un signore importante. E buonanotte.

Busto Arsizio, 22.4.'93

Marco Sartorelli

I POLITICI E NOI

Lettera dal carcere

Ora che il Papa invoca il PLURALMISMO nell'unità, mi si consentirà di replicare al fondo di Franco Anelli su: "La custodia cautelare è immorale?" da "Il Cittadino". Prima delle considerazioni filosofiche e giuridiche, vorrei utilizzare il buon senso dell'uomo della strada, che si domanda: "Perchè si contesta l'arresto preventivo proprio ora che serve a snidare il marcio della classe politica?". Perchè, ad esempio, aggiungo io, non lo si è contestato quando serviva a prelevare dei giovani dalle mie comunità per schiaffarli in carcere, mentre avevano commesso certo molto meno di questi "onorevoli" e avevano già iniziato seriamente la via del recupero? Anzi, coloro sono stati ancora dei privilegiati: senza manette, con trattamenti di riguardo e rimessi in libertà subito dopo le prime (spesso incomplete) confessioni!

Mi vengono in mente altri esempi di ragioni filosofiche e persino di ricorso al diritto naturale, per giustificare principi morali discutibili, legati alla propria classe sociale. Ricordo quando un mio insegnante di morale, figlio di un bancario, dichiarava per diritto naturale sacro e intangibile sia il diritto di proprietà (a lui non passava nemmeno per la testa che fosse più importante la destinazione universale dei beni) che il segreto bancario (dietro il quale il ladro danaroso doveva potersi sempre trincerare).

Potrei ricordare anche che il garantismo, quando era sostenuto dalle sinistre, era da noi condannato; oggi, invece, il supergarantismo di destra andrebbe difeso! Devo pure ricordare quando il discorso al sacrosanto "bene comune" (che proibiva, ad esempio, l'onanismo o il comunismo) proibiva alla coscienza di fare assolutamente scelte diverse; mentre ora sembra irrilevante completamente, perchè c'è una cosa sola da fare, rispettare la libertà della persona! Là non si consentiva una scelta coscienziosa, qui si vuole consentire la libertà di continuare a delinquere.

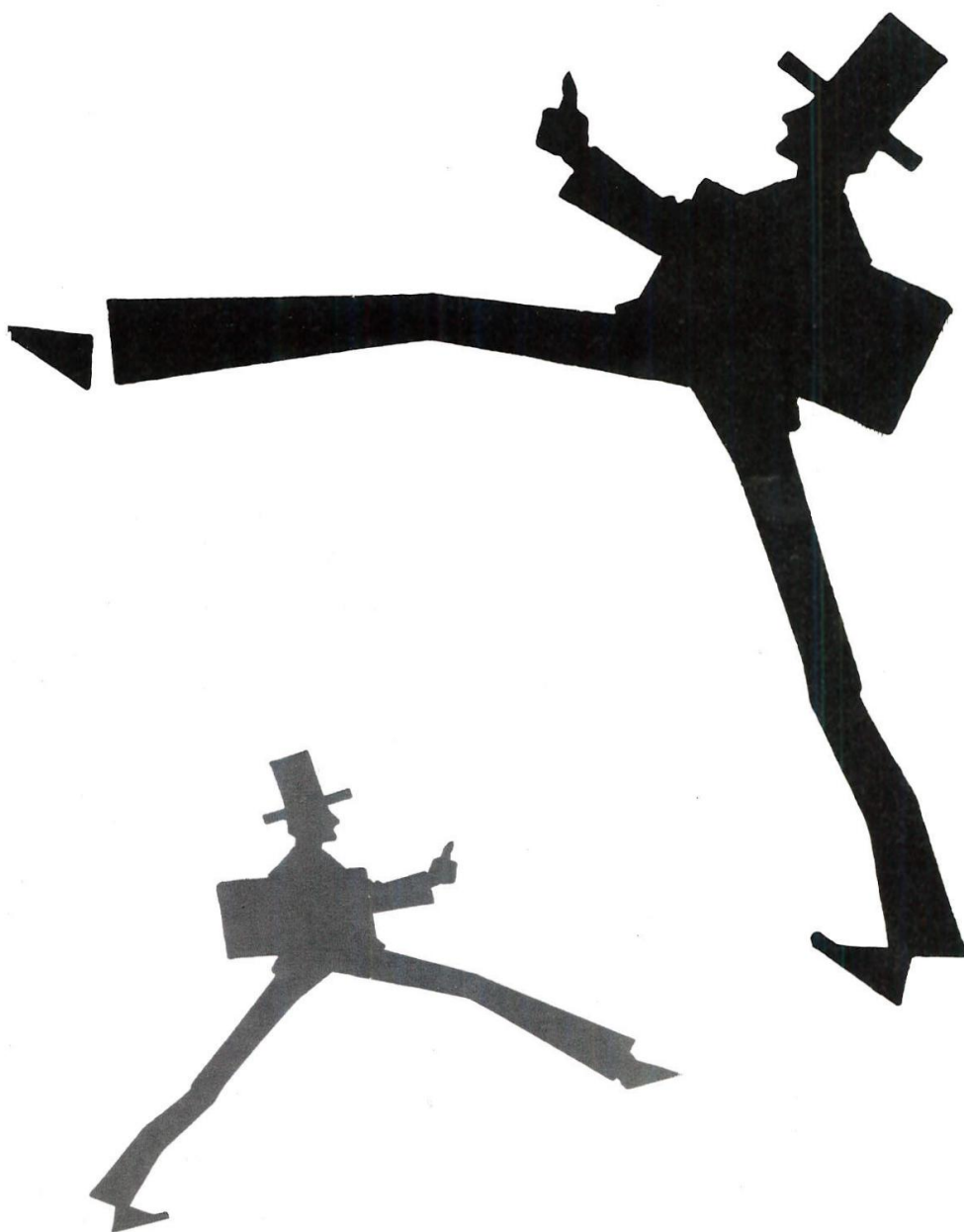
Ma veniamo pure alle questioni FILOSOFICHE. Certo siamo d'accordo con Kant che la persona deve essere scopo e non mezzo. Anzi siamo d'accordo, noi (non la classe politica), anche con Gandhi che non si deve ripetere nel mezzo (violento) quello che si vuole condannare nel fine (la Non-Violenza). Ma da qui a non consentire nessuna limitata diminuzione della libertà, per scopi ben definiti, giusti e necessari per la difesa della collettività ci corre! La persona ha diritti inalienabili anche quando è sospettato o reo; persino quando è condannato a morte (posto che sia possibile moralmente la condanna di morte: e non lo è!), ma da questo che va ricordato (sempre e per tutti, e non solo per la corrotta classe dirigente) al ritenere sostanzialmente ingiusto tutto quanto si fa seriamente per scoprire i crimini, ne passa dell'acqua sotto il ponte! Per rispettare la giustizia dovremmo lasciare i potenziali ladri in macchina e i carabinieri a piedi e con le bende agli occhi (perchè le persone da rispettare - si vede - sono solo le prime e non le seconde e tutte le altre). Il rovesciamento qui

non è tra i fini e i mezzi; bensì tra i cosiddetti diritti dell'imputato e i diritti della giustizia (o di tutti gli altri, che è la stessa cosa). È insomma morale borghese e di classe. È lotta ad armi impari. Un duello truccato.

Non servono gli altri pretesti: la legge deve essere giusta: certo. Ma cos'è giusto, forse rubare? e cos'è ingiusto: forse perseguire il ladro? È questo il vero: "Sommo diritto, somma ingiuria". Il potere politico ha straripato? Ebbene, allora conteniamo il potere della magistratura perchè dia l'esempio del vero "ethos" e faccia finta solo di perseguire e di indagare! Bravo! Se i ladri stanno scappando, ebbene sì, per chissà quale equilibrio umano tu tagli le gambe ai poliziotti che li debbono raggiungere.

L.R.

LEGITTIMA LA CUSTODIA CAUTELARE

Ammessa ieri per i poveri, contestata oggi per i ricchi politici

Angelo vivente

dedicato ad Anna

Come il cervo
per dissetarsi corre ai corsi d'acqua,
così l'anima mia
ha sete di te Angelo vivente:
quando verrò e vedrò il tuo volto?
L'esilio di oggi
mi strugge il cuore.
E sospiro in attesa.
Le lacrime sono mio pane
giorno e notte
mentre mi dicono sempre:
"dov'è il tuo Angelo?"
Perchè ti rattristi anima mia,
perchè su di me gemi?
Il tuo Angelo è in te.
E presto ritornerai a cantare
e con gioia potrai lodarlo,
lui salvezza del mio volto.
Il Signore di giorno
mi dona la sua grazia,
di notte
per lui innalzo il mio canto:
la mia preghiera all'Angelo vivente.
Non rattristarti anima mia,
il tuo Angelo vive in te.

Alfonso
(CDS Uppiano)

TUMULTI o non-violenza attiva?

Caro direttore, leggo su di un giornale del 4 maggio l'articolo di Age Bassi, abile letterato e maestro, su "Il nuovo (che) non sta nei tumulti di piazza".

Rileggendo Manzoni: Renzo, che arriva nella Milano stravolta, vede le conseguenze dell'assalto ai forni e pensa che non sia il modo migliore per far cessare la carestia. Io dico: "Che strano! Io ho pensato il contrario. Guarda che bello! È un esempio di non-violenza attiva, perchè ottiene quanto è giusto in maniera incruenta!". Due punti di vista diversi di due democratici, cristiani, cattolici. Evviva il pluralismo. Certo che anche il povero Don Tonino, il vescovo della pace appena defunto, non la pensava proprio come altri cattolici, eppure era vescovo. La lotta può essere necessaria. Ma il Non-Violento ha la "LOTTA COME AMORE", senza affatto odio, dunque, ma per instaurare la giustizia. Mi permette di spiegarmi?

I tumulti di Milano e di Roma per me sono "indignazione popolare Non-Violenta". Una nuova arma che può essere legittima, umana e cristiana. Quando la usavano i santi si chiamava "santo zelo" (non arrabbiatura).

Cristo stesso si è indignato contro i venditori del tempio. Non si può scandalizzarsi per le lotte Non-violente, per poi legittimare la pena di morte o le guerre, solo perchè le prime sono dichiarate dalla base e le seconde dai vertici. La "immunità" parlamentare era diventata "impunità" nella realtà. La folla si ribellava a rilasciare Craxi (come gli altri) prima del processo. Ha fatto bene. Se i "deputati" non ricevono i messaggi giusti non sono più "deputati" da nessuno: ci ritiriamo la delega e chiediamo personalmente le cose.

Il problema sta nello scorgere il ruolo della base e capire il concetto di ordine. Al tempo del Manzoni l'ordine era quello che teneva la farina per i ricchi e faceva dire ai poveri che non ce n'era. L'ordine di oggi era quello che, foraggiando indebitamente i partiti, consentiva anche ai politici di arricchirsi personalmente e in modo continuativo e impunito. Ebbene, come spesso accade, l'ordine costituito è qui un disordine da demolire, per instaurare senza armi nè dittatura, ma con il consenso e con la mobilitazione popolare Non-Violenta, una vera giustizia, da controllare continuamente.

Per l'instaurazione di un vero ordine, la coscienza popolare onesta serve molto. Il popolo non deve subire sempre (secondo il vecchio concetto che a prevalere "non est pars maior, sed pars sanior", cioè non la maggioranza ma gli illuminati!). La base conta e ha una coscienza più certa e vera del vertice (certo dei vertici corrotti). Ma, si dice: "La povera gente è qui strumentalizzata da mestatori!?". In realtà: la povera gente è da sempre strumentalizzata dai politici e dalla classe dominante! È ora che spolveri la propria coscienza e faccia sentire le proprie giuste decisioni. La classe subalterna non deve avere una coscienza subalterna, come dice molto bene Paul Freire ne la sua "Pedagogia degli oppressi". Deve elaborare una coscienza propria, genuina, trasparente e disinteressata. Persino nella chiesa la base conta. Per il Concilio Vaticano II° viene prima il popolo di Dio, e poi la gerarchia, che non è che una funzione di questo. Si deve avere rispetto per il "sensus fidelium" (il senso genuino dei fedeli) perchè ogni cristiano è Profeta; e lo Spirito Santo è la legge di grazia che il singolo deve ascoltare nel suo cuore. O dobbiamo aspettare il "Verbo" dall'alto?

O dobbiamo credere a chi ci dice: "La guerra sì; ma le indignazioni popolari non-violente no!"?.

IL PAPA BUONO

a 30 anni dalla morte

Il 3 giugno 1963 moriva Papa Giovanni XIII°. In neppure cinque anni di Pontificato ha lasciato un'immagine indelebile. Io ero presente in Piazza S. Pietro quando si è gridato: "Habemus Papam !".

Ero studente a Roma. Ho detto subito: "È uno scherzo dello Spirito Santo, che ci ha dato un Papa di transizione".

Alcuni mi ascoltavano, perchè dicevo di averlo visto personalmente; una suorina scuoteva la testa, dissentendo dalla mia previsione sbagliata: "Non cambierà niente nella Chiesa fino alla sua morte". Fu vero il contrario. Me lo ricordo, quando presumo di conoscere bene le persone dopo pochi minuti di colloquio. Mi dico: "Tu sei quello che ha squalificato il Papa Migliore del secolo!" Ma perchè Papa Giovanni ha incontrato subito con la gente ? Me lo sono chiesto tante volte; ma forse non ho ancora una risposta sola.

Affascinava la sua semplicità e il suo rispetto per la gente.

Semplicità che non era solo di natura, ma frutto di conquista nel non dire mai ciò che poteva ferire. Uno diventa prete e non lascia intravedere le sue origini. Roncalli divenne Papa, ma in lui si vedono ancora le origini contadine.

Né la cultura (teologica), né il ruolo conseguito gli hanno fatto perdere il buon senso acquisito nella sua famiglia di povera gente. Non lo sentivi come il rappresentante dell'istituzione (anzi si meravigliava continuamente che il Signore gli avesse assegnato quel compito); ma lo sentivi come il rappresentante della "umanità" e di tutta la famiglia umana. Quante volte altri mettono le leggi al di sopra della propria umanità.

È conosciuto il fatto che avvenne a Lodi circa un mese prima che fosse eletto. Era venuto per i festeggiamenti centenari. Qualcuno si era meravigliato che fosse ancora a tavola alle tre, mentre doveva celebrare alle cinque del pomeriggio e mancavano le tre ore di digiuno. Egli disse: "Io non conosco il diritto canonico". Qualche mese dopo annunciava la riforma del codice. In lui si sentiva che la legge non è quella scritta nei codici, ma scritta con il dito di Dio nel cuore dell'uomo. Per cui parlava sempre a braccio, perchè lo Spirito potesse farsi sentire meglio. Per questo convocò anche il Concilio Vaticano II° e diede la parola ai teologi precedentemente emarginati. Lo Spirito soffia dove vuole. Così i diffidati di prima divennero i grandi esperti dell'era conciliare, con grande scandalo della Curia Romana.

Noi chiediamo tanto tempo da vivere, e ci sembra necessario per fare cose grandi. Lui riteneva di fare sempre cose piccole e semplici (come quando disse: "Se non avete tempo per pregare, offrite a Dio il vostro lavoro: è preghiera"); in poco più di quattro anni di Pontificato ha scosso la Chiesa ed il mondo. E per giunta negli anni senili, quando di solito tiriamo i remi in barca, per gli acciacchi della vecchiaia.

Il suo segreto: vivere attivamente finchè hai vita, che è sempre dono di Dio; e rispondere immediatamente quando il Signore ci chiama al rendiconto. Il mio povero padre disse alla sua elezione: "Se lui comincia adesso a fare il papà, e ha la mia età, vuol dire che anch'io posso fare ancora qualcosa". Poi, improvvisamente il Papa disse: "Le valigie sono pronte! per il viaggio nell'al di là". Prima aveva la delicatezza di non parlare della sua malattia ("L'impianto idraulico funziona ancora", diceva scherzosamente).

C'è voluto un Papa Giovanni per dirci che il Signore è buono, che è bello essere vivi, per aiutare gli altri, fino in ultimo, e che dobbiamo essere "umani", quale che fosse il nostro ruolo e grado istituzionale.

L.R.

TORNA ANGIOLETTA

Ciao a tutti, sono Mirella, mamma di Alex e di Carlo Alberto. Per il Santo Natale, come di consueto, con Gianni abbiamo portato il cesto a Leandro. Si trovava a Crespiatica con tanti ragazzi di diverse comunità, lì riunite in un bel salone addobbato a festa, tre lunghi tavoli preparati per la sera. Alcuni ragazzi suonavano la chitarra, altri cantavano. C'era la stanza dove si andava a fumare per non disturbare chi non ne aveva voglia. Si stava bene lì.

C'era gioia, ma anche emozione, Leandro ci viene incontro, forse un po' ingrassato, ma tanto caro. Nel gruppo delle ragazze non abbiamo visto Angioletta. Purtroppo abbiamo toccato un tasto triste, ma Leandro ci ha dato qualche spiegazione, pur se vago ed evasivo. Guardandolo negli occhi ho capito la sua sofferenza ed ho acconsentito al suo silenzio.

Per più di tre anni sono stata in comunicazione con diverse comunità ed ho visto ragazzi finire il programma, altri andarsene. Con loro ho instaurato un rapporto di amicizia, ci scambiavamo una corrispondenza, ho aiutato e sono stata aiutata.

Angioletta è stata un'amica. Andavamo a trovarla alla femminile e leggevo la sua emotività su Utopia.

Spero tanto che si ricreda e che torni ancora da noi.

Le auguro tanta serenità ovunque si trovi.

Mirella

AMORE senza confini

Alle già tante tragedie che si consumano nella ex Yugoslavia giorno dopo giorno, incessantemente, se ne é aggiunta un'altra non meno grave e dolorosa, anzi a mio avviso straziante tanto quanto la violenza già operata su donne e bambini, di cui tanto si é parlato, e non solo per l'efferatezza del crimine in sé, che va da sola, ma é già deprecabile la rinnovata luce che questo avvenimento getta su sentimenti che ci dovrebbero far riflettere in un momento come questo in cui il tema dell'amore viene messo in discussione e rivoltato nelle sue molteplici sfaccettature, anche le più desuete. Ho appreso dai quotidiani della storia di Bosko e Admira, due giovani venticinquenni, lui serbo lei musulmana, falciati dalle mitraglie su un ponte nei pressi della Miljacka il fiume che attraversa Sarajevo, nel tentativo di fuggire dalla città che é bersaglio ormai da tempo dei bombardamenti.

Non voglio star qui a disquisire sulle rivendicazioni che si stanno operando da ambo le parti, musulmana e serba, sul chi e come dovrebbe recuperare e seppellire i due corpi e sul come farlo, già di per sé alquanto triste e penoso, essendo oramai la notizia di rilievo internazionale e quindi assoggettabile dalle fazioni in lotta per una dubbia propaganda ! La cosa che più mi ha toccato e penso ci debba far riflettere é come l'amore, un sentimento che può diramarsi in mille rivoli come i capillari di un corpo umano, non abbia per fortuna né limiti né frontiere né tantomeno vessilli da sbandierare !

Ho saputo, in merito, che la loro storia stupenda era nata sui banchi di scuola come a tanti di noi, sicuramente, sarà capitato. Ha retto l'urto della violenza di una guerra che non penso abbia confini e problemi etnici come si vuol far credere, per andare poi a finire in modo tragico, ma eroico sulle sponde di quel fiume insanguinato, che chissà, forse, li avrà visti ruzzare felici in altri tempi, quando la follia dei Signori della guerra era ancora lontana a manifestarsi !

Si, i veri eroi almeno per me sono loro amanti e innamorati sopra le parti in guerra, differenti solo perché nati con un cognome diverso e in luoghi diversi, divisi semmai solo idealmente da ataviche contese religiose, più per colpa dei loro simili che non per i dogmi di suddette religioni. Ma é questa, dell'amore senza colore di pelle e senza frontiere, la bandiera da innalzare, la bandiera degli uomini liberi, la bandiera di chi, e non é cosa semplice, riesce a vivere a pieno senza remore questo sentimento così puro, naturale, innato che tutti gli esseri umani hanno come dono supremo insieme alla vita stessa all'atto della nascita. Per concludere tre lacrime ho versato per loro, Bosko e Admira: una di gioia perché anch'io come loro ho tante volte sognato un amore incondizionato, puro e forte come il vento, impetuoso come il mare che travolge tutto, e che tante, troppe volte, non ho saputo o potuto apprezzare e che perciò ho perso; una di dolore pensando che ancora si può morire così, dilaniati da proiettili sparati da un'altro uomo, in nome solo dell'amore e infine l'ultima di speranza che, chissà .... forse morendo abbracciati, come sono morti loro, hanno almeno avuto il tempo chiudendo gli occhi di sussurrarsi una volta in più .... Ti Amo ....!

Massimino

TRA VITTORIA DELLA VITA E RITORNO AL MEDIOEVO

Dopo la decisione della Corte Tedesca sull'aborto

Si dice che la sentenza della Corte costituzionale tedesca sull'aborto, per vietare di compierlo negli ospedali pubblici e coi soldi dello stato, sia una vittoria della vita e sia vista con entusiasmo negli ambienti di chiesa, non solo cattolica.

In Germania invece cresce la protesta contro la sentenza che dichiara l'aborto illegale e che costringe chi vuole interrompere la gravidanza a farlo a proprie spese, nelle cliniche private o all'estero, perchè l'aborto è dichiarato sì illecito, ma non punibile. Si grida allo scandalo per la mancanza di pari opportunità tra le donne ricche e quelle povere. Che dire?

Cerchiamo di giudicare possibilmente senza pregiudizi, disposti a dialogare con serenità, per difendere le persone e non le ideologie, batterci per la vita concretamente e non verbalmente, opporsi ad ogni genere di fariseismo. Procediamo per punti, senza preoccuparci per ora della loro conciliazione in un sistema. La verità è apprezzabile anche se non "sistemata".

Contro l'aborto. Certo che la vita anche embrionale va difesa. Non si comprende come nel mondo odierno tutti vogliono farsi difensori dei poveri e degli oppressi e, contemporaneamente, mostrino così poca sensibilità nei confronti di quelli che sono tanto poveri da non poter sopravvivere neppure un attimo da soli, e tanto oppressi da venire eliminati senza una parola di protesta o un gesto di reazione. Gli animali hanno la loro società di protezione; i nascituri NO!

Contro l'ipocrisia. Quando si consente alle persone ricche di ricorrere all'aborto (terapeutico), ma si costringono quelle povere e senza amici a ripiegare sull'aborto criminale, con i rischi d'incompetenza e di sfruttamento, come può essere rispettata l'equità della legge e sfuggito il fariseismo? Ci sono tante altre ipocrisie da eliminare, a cominciare da quelle di coloro che dicono di difendere la vita e non usano mai solidarietà con nessuna persona in difficoltà. Vorrà dire che condanneremo anche le altre, senza assolvere questa.

Per la testimonianza dei poveri. La legge non deve consentire ai ricchi quanto vieta ai poveri. Ma i poveri non hanno niente di valido da invidiare ai ricchi, meno che mai quando diventano assassini. Non si può invidiare il male. Che dire se affermassimo: "Se i politici rubano, vorrei rubare anch'io! Se i terroristi ammazzano, vorrei ammazzare anch'io" e così di seguito.

Abbiamo invidiato il consumismo dei ricchi, il loro tenore di vita, ecc.. Dobbiamo prendere coscienza che i veri valori sono quelli della povera gente che apprezza la vita, la solidarietà, l'aiuto a chi è in difficoltà. Quanto sono poveri questi ricchi senza ideali! Quanto sono ricchi questi poveri solidali!

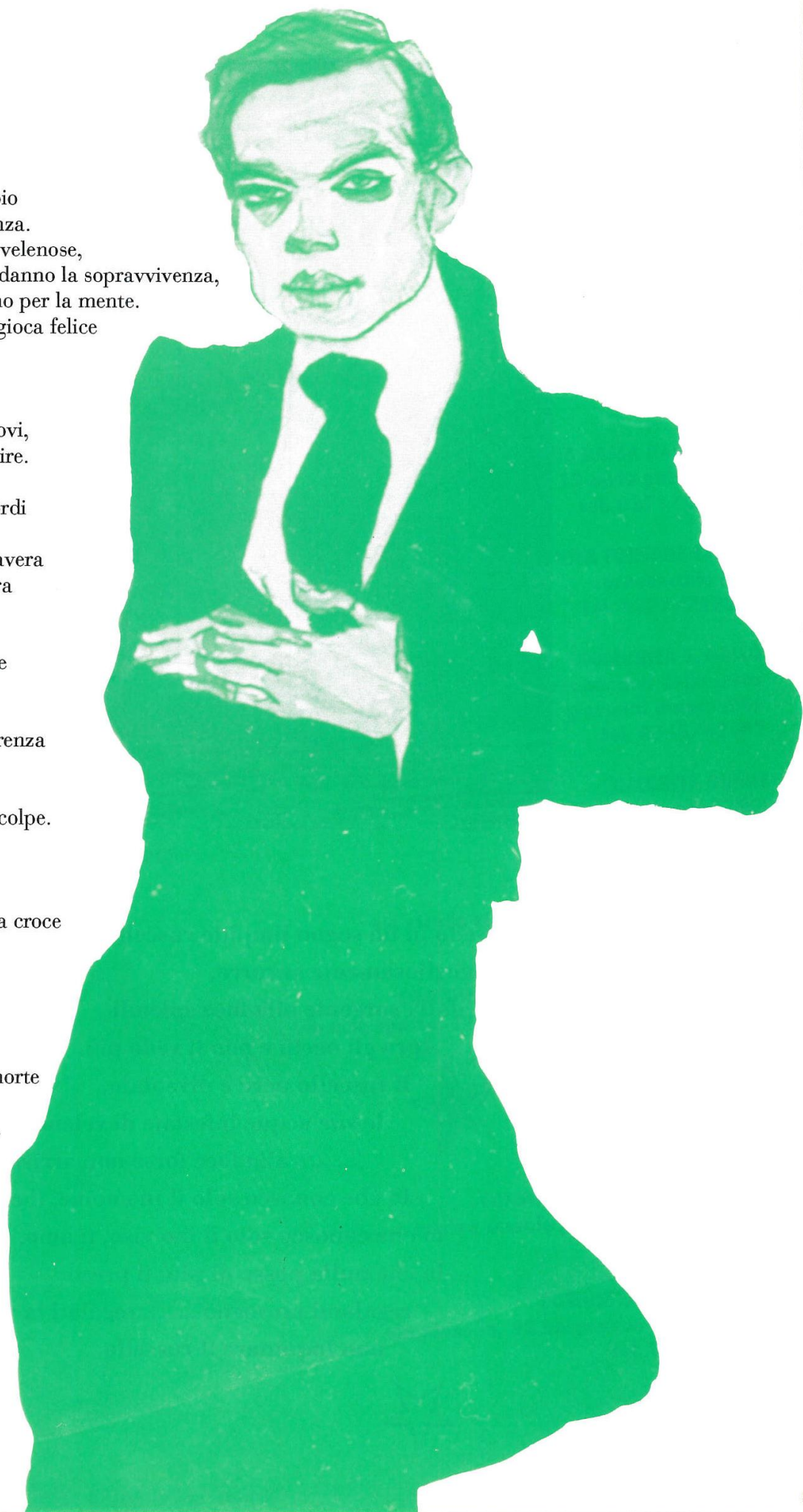
Per l'aiuto a non abortire. Si rivendica sempre il cosiddetto diritto della donna ad abortire! e non si rivendica mai il suo diritto a non abortire. Una necessità economica, una difficoltà psicologica, o anche molto meno, fanno scattare il conclamato diritto a poter abortire impunemente e gratuitamente a spese dello stato. Noi vogliamo addossare molto di più allo stato assenteista e menefreghista (anche se ricco come quello tedesco).

Precisamente il dovere di aiutare ogni vita in difficoltà e ogni donna che nella solitudine o nell'indigenza potrebbe controvoglia abortire. Insomma ciascuno dovrebbe cambiare l'ottica e mettersi nei panni dell'altro. Non è allentando, né rafforzando le leggi sull'aborto che si troverà il rimedio ad una società decadente. É ingenuità confidare nelle leggi rinunciando ad educare le coscienze a cogliere i valori e a sceglierli liberamente.

L.R.

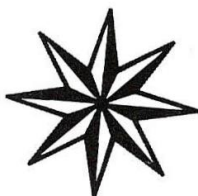
AMICO

Parlano piano i tuoi affetti
Amico
Lì appena fuori dalla porta
Che delimita il lungo corridoio
E la nostra stanza di sofferenza.
Legato in quel letto di spine velenose,
Attorniato da strumenti che danno la sopravvivenza,
Quanti pensieri che ti passano per la mente.
La figura di una bimba che gioca felice
E forse non vedrai più.
Una donna e un uomo
Lì, poco lontano
Guardano felici orizzonti nuovi,
Sconosciuti, ancora da scoprire.
Un uomo e una donna
Affiorano fra le nubi dei ricordi
Lì, poco lontano accarezzati
Da un tiepido vento di primavera
Forse la tua ultima primavera
Amico
Ora tu piangi perchè
Dovrai lasciare, abbandonare
Quella bimba, quella donna
E vorresti morire ora.
Aggredito ancora dalla sofferenza
Chiedi la morte,
No amico, io so
Quanto stai soffrendo senza colpe.
So quanto ti costa
Accettare questo momento
In quel letto lordo di sudore
Vedo Cristo agonizzante sulla croce
E chiede aiuto al Padre
Ed è lì,
Lì per amore.
I suoi gemiti, il suo grido
Sono la salvezza.
I suoi patimenti con la sua morte
Sono un cantico alla vita
Per una gioiosa resurrezione.
Amico caro,
Non pensare alla morte
Dona le tue pene a Lui,
Ad altri
E tutte insieme formeranno
Un'orchestra d'amore
Che suonerà per te
Una sinfonia
In onore alla vita.

Franco - Borgonovo V.T.

SOGNO

Ti vedo in un sogno limpido ruscello
rigogliosamente azzurro,
dalla sorgente alla foce splendi.
Apro gli occhi e non ti vedo più,
il ruscello nero è diventato,
le sue acque infestate di veleno ....
.... alla foce forse non arriverà.
Io che conosco solo il tuo nome, ti chiamo
Io che conosco solo il tuo viso, ti amo.
Io che nulla posso di più, ti prego
regalami un sogno .... regalati la vita,
non inquinare il ruscello.

I N D I R I Z Z I

G.A.T. GRUPPO ACCOGLIENZA TOSSICODIPENDENTI
(centro filtro)
via strada statale 235, 13 crespiatica (MI)
tel. 0371/424056

C.A.F. CENTRO AIUTO FAMIGLIE
via strada statale 235, 13 crespiatica (MI)
tel. 0371/484034

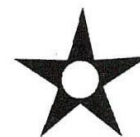
G.A.A. GRUPPO AUTO AIUTO
via strada statale 235, 13 crespiatica (MI)
tel. 0371/484034

PRECOMUNITÀ LA COLLINA
graffignana (MI)
tel. 0371/88467

COMUNITÀ CADILANA ALTA
via verdi, 42 corte palasio (MI)
tel. 0371/424056

COMUNITÀ MONTE OLIVETO
della coop. il pellicano
castigara vidardo (MI)
tel.0371/934343

COMUNITÀ MONTEBUONO
via case sparse, 14 santarcangelo di magione (PG)
tel. 075/849557
tipografia tel. e fax. 075/849650

COMUNITÀ GANDINA
pieve porto morone (PV)
tel. 0382/788023

COMUNITÀ CADILANA BASSA (femminile)
via fontana, 13 corte palasio (MI)
tel. 0371/420796

COMUNITÀ FONTANE EFFATÀ
cornovecchio (MI)
tel. 0377/700009

COMUNITÀ S. GALLO
c/o santuario della madonna della costa
s. giovanni bianco (BG)
tel. 0345/42402

COMUNITÀ GHIAIE
fraz. ghiaie di bonate sopra (BG)
tel. 035/492175

COMUNITÀ IL PALO
via strada statale 235, 13 crespiatica (MI)
tel. 0371/484054

COMUNITÀ PREINSERIMENTO CASE ROSSE
via case sparse, 14 santarcangelo di magione (PG)
tel. 075/849769

COMUNITÀ GABBIANO
pianello val tidone (PC)
tel. 0523/994918

COMUNITÀ PAPA GIOVANNI XXIII
cascina cassolo pianello val tidone (PC)
tel. 0523/998665

COMUNITÀ S. BERNARDINO
via pianello, 92 borgonovo val tidone (PC)
tel. 0523/862136

UTOPIA
possibile

BIMESTRALE DELLA COMUNITÀ FAMIGLIA NUOVA DI CULTURA - POESIA - INFORMAZIONE - TESTIMONIANZE - SPIRITUALITÀ DROGA - IMMAGINI - TERZO MONDO - ATTUALITÀ - EMARGINAZIONE - FAMIGLIA - SCUOLA

L'ABBONAMENTO A UTOPIA POSSIBILE È DI L. 30.000 - VERSAMENTO SU C/C POSTALE N. 11737202 INTESTATO A FAMIGLIA NUOVA V. VERDI 42 CORTE PALASIO (MI)

PERIODICI DEL VOLONTARIATO

IDEAZIONE GRAFICA E STAMPA
TIPOLITOGRAFIA MONTEBUONO